

Caligola (voto 7)



Albert Camus, premio Nobel per la letteratura 1957, iniziò a scrivere Caligola (Caligula) nel 1938, ma l'opera fu rappresentata per la prima volta solo nel 1945, per l'interpretazione di Gérard Philipe. L'imperatore romano è colto nella piena giovinezza, disperato per la morte improvvisa di Drusilla, sua sorella e amante. Il lutto straziante lo induce ad una sorta di pazzia: se la morte è inevitabile e il destino imperscrutabile, allora nulla ha senso e l'imperatore, il solo che può dare sfogo alle proprie passioni, ha tutti i diritti, anche quelli di compiere i misfatti più crudeli, come far uccidere a caso e senza alcuna ragione i membri della corte, spogliarli degli averi, violentarne le mogli sotto i loro occhi. Un bagno di sangue che spingerà i nobili ad ordire una congiura e ad ucciderlo, ma il monarca accetterà di morire più come l'approdo ad un suicidio a lungo cercato che non come conseguenza di una ribellione politicamente motivata. Vi è in questo personaggio un'eco diretta di Meursault, il protagonista de *Lo straniero* (1942), che uccide per noia, per mancanza di senso della vita, per malessere esistenziale. Corrado D'Elia -regista, costumista e interprete - ha curato una nuova edizione di Caligola orchestrata su toni alti, della recitazione come del malessere morale del protagonista. Un discorso che ben si plasma sull'anonimato che opprime la stragrande maggioranza del genere umano spingendo molti a gesti, anche crudeli, la cui molla profonda è la riconquista di un'individualità perduta. In questo senso l'assolutezza e il capriccio del potere sfumano in una malessere generalizzato che trova nella paura della morte il paradigma di quel nulla in cui siamo immersi ogni giorno.

Umberto Rossi.